

Arcana Imperii

Battaglia per il mondo

«Ma essi hanno anche deciso la guerra, perché ci sono troppi uomini, troppi»

Elias Canetti

NOI LAVORIAMO PER LE TENEBRE

Monologo di un assassino

La scena si svolge in un bunker, in Polonia. Un tavolo imbandito, un televisore acceso, una branda, un telefono satellitare e una Bibbia, l'essenziale per condurre operazioni militari segrete. Seduto al tavolo, un generale americano. In piedi, accanto al tavolo, il suo attendente, in attesa di ordini. In quel periodo, all'incirca trenta anni fa, si combatteva in Ucraina, zona di crocevia tra Europa e Asia.

GENERALE – *(Al suo attendente, mangiando)* Dimmi la verità. Di questa guerra, cos'hai capito? Nulla, immagino. Eppure, non è difficile; è di una sconcertante banalità, questa guerra. Ci siamo noi, e poi ci sono gli altri. È tutto qui. Noi siamo lo scopo ultimo, e siamo la strategia; non c'è niente di più certo di questa lapidaria verità. *(Si versa del vino)* L'inconscio del carnefice si ribella alla sua stessa strage; e il carnefice se lo merita. *(Beve)* Durerà tanto, questa guerra. Perché siamo noi che controlliamo il tempo; proseguirà sino all'ultimo respiro del mondo. *(Ride, beve)* Niente è più denso di pericoli di un ottimo vino. Nessun inconscio, nessuna anima vi resiste. *(Mangia)* Non finirà presto, no. Perché noi scriviamo, giorno dopo giorno, il vocabolario della guerra, stipandoci dentro tutte le parole che servono per vincere. *(Si versa dell'altro vino)* Il vino indebolisce il vigore del soldato, ne compromette lo spirito guerriero. *(Beve)* Ti starai chiedendo quale malefico sortilegio mi abbia reso così, insensibile alle sorti del mondo. Credimi, per me è solo un lavoro. Nient'altro che uno sporco lavoro. Se non lo facessi io, lo farebbe un altro. Non che sia semplice. Ma un soldato deve convivere con la strage e non meditarci sopra. È tipico dei perdenti riflettere; si pensa di poter modificare o influenzare un'azione, ma non è così: è l'azione che ti possiede. Il vincente si fa possedere dalla guerra. *(Beve)* Io sono parlato dallo sterminio. *(Lancia con forza il bicchiere contro il muro)* È sempre strano scoprire il proprio inferno. *(Si versa del vino in un altro bicchiere)* Tanti anni passati col dito sul grilletto, finché si capisce che non è servito a niente. *(Beve)* Guerra perpetua, amico mio. D'altra parte, se vogliamo mantenere il nostro stile di vita, se vogliamo difenderlo, non possiamo che muovere guerra al mondo. La guerra è la linfa della nostra vita. *(Beve)* Non finirà, questa guerra. Non presto, almeno. La tua donna, ti manca? Bisogna imparare a trascendere il desiderio, a porsi al di sopra della passione; il soldato che resta fuori dall'eccitazione non conosce sconfitta. *(Beve)* Più bevo, più riesco a vedere la parte scabrosa della mia anima. *(Alza il bicchiere)* Bevo, in barba a chi non ha mai ucciso. *(Beve)* Senti, ti confido un segreto. Città e persone, visti dall'aria, appaiono come cose; niente di

umano, semplici obiettivi da colpire. *(Fissando il vuoto, come in trance)* 13 febbraio 1991. Guidavo uno Stealth F-117. Ricordo tutto molto bene. La forma delle nuvole, il riflesso del sole sulla visiera, la scia dell'altro aereo; quel volo lo ricordo come la forma suprema di ascesi mistica, quasi un modo di dialogare con Dio. Ricordo il momento in cui inquadravi il bersaglio, il più bel momento della mia vita; emozione straordinaria. Sganciai una bomba laser, una GBU-27 da quasi mille chili. La felicità è sapere che stai per proclamare la tua gloria. Il bersaglio era un edificio nel sobborgo di Amiriyah, Fallujah. Un rifugio antiaereo. Dentro c'erano solo donne e bambini, qualcosa come 1.500 persone. Mi sentivo un'aquila. Volteggiavo sulla preda, con il sole alle spalle. L'altro aereo aveva già sganciato la sua bomba, colpendo il bersaglio. Mi sembrava di sentire le urla dei superstiti. Poi fu il mio turno, e le urla cessarono. Tutto finì in cenere, persone e cose, tutto. Donne e bambini, per un attimo furono solo luce. *(Si riprende, beve)* Il vino consuma il soldato, gli fa sentire il rimorso. *(Lunga pausa, poi si alza)* Ogni gloria militare deriva da un errore, non è che il frutto di un albero cresciuto male. *(Beve)* Vedevo, dal cielo, la prospettiva della gloria. Potevo riconoscere, tra le nuvole, dove tutto è sfuocato, le medaglie al merito, e la gloria, la gloria eterna. Persi finanche la lucidità, in quel momento; ero come drogato. Sentivo, nelle viscere, che tutto mi era propizio; c'era qualcosa, in me, qualcosa di sovrumano, che mi spingeva verso la gloria, e io non potevo sbagliare. La bomba era la mia speranza. Finché vidi, finalmente, la bomba generare la sua luce, una luce apocalittica. *(Prende una pistola, si versa dell'altro vino)* Il vino rende vili. *(Beve)* Questa guerra non finirà. Siamo appena all'inizio, amico mio. Noi abbiamo un compito immane: lavoriamo giorno e notte per aprire le vene del mondo e per issare, in ogni pozza di sangue, la nostra bandiera. *(Si spara)*
